

CXCVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedi	12135
Commemorazione di Alcide De Gasperi:	
PRESIDENTE	12137
SCELBA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	12141
Comunicazioni del Governo (Annunzio)	12135
Disegni di legge:	
(Annunzio)	12136
(Deferimento a Commissioni)	12136
(Presentazione)	12141
Proposte di legge (Annunzio)	12136

La seduta comincia alle 17.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 3 agosto 1954.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Basile Guido, Bensi, Caccuri, Caiati, Cottone, Ebner, Farinet, Gaspari, Lucifero, Matteotti Giancarlo, Menotti, Pecoraro, Segni, Simonini, Storchi, Vedovato, Montini e L'El-tore.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Informo la Camera di avere ricevuto dall'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri la seguente comunicazione:

Roma, 20 settembre 1954.

*All'onorevole Presidente
della Camera dei deputati*

ROMA

« Mi onoro informare la S. V. onorevole che con decreto in data 19 corrente il Presidente della Repubblica, su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole Attilio Piccioni dalla carica di Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri.

« Con lo stesso decreto del Presidente della Repubblica, su mia proposta:

l'onorevole professore Gaetano Martino, deputato al Parlamento, è stato nominato Ministro segretario di Stato per gli affari esteri, cessando dalla carica di Ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione;

l'onorevole professore Giuseppe Ermini, deputato al Parlamento, è stato nominato Ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione, cessando dalla carica di Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

« f.to SCELBA ».

Su questa comunicazione potrà essere chiesto di aprire una discussione in una delle prossime sedute, come è diritto dell'Assemblea.

**Annunzio di disegni di legge
e loro deferimento a Commissioni.**

PRESIDENTE. Comunico che durante l'aggiornamento dei lavori parlamentari sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge che, già stampati e distribuiti o affissi all'Albo nel termine regolamentare, ritengo possano essere deferiti all'esame — in sede legislativa o referente — delle Commissioni permanenti che indicherò per ciascuno di essi:

dal Ministro dell'interno:

« Concessione di un contributo straordinario a favore della Cassa sovvenzioni antincendi » (1145) *(Alla I Commissione, in sede legislativa, con parere della IV);*

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione concernente la Procedura civile, firmata all'Aja il 1° marzo 1954 » (1149) *(Alla II Commissione, in sede referente, con parere della III);*

dal Ministro delle finanze:

« Modifiche alle norme di avanzamento e di reclutamento degli ufficiali della Guardia di finanza » (1141) *(Alla IV Commissione, in sede legislativa, con parere della V);*

dal Ministro della difesa:

« Sistemazione delle contabilità in materia delle Amministrazioni militari per gli esercizi finanziari dal 1939-40 al 1945-46 » (1142) *(Alla V Commissione, in sede legislativa, con parere della IV);*

« Indennità agli ufficiali insegnanti presso le Accademie, scuole e corsi dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1143) *(Alla V Commissione, in sede legislativa, con parere della IV e della VI);*

« Limiti di età per il collocamento in congedo assoluto dei graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (1152) *(Alla V Commissione, in sede legislativa);*

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Autorizzazione di spesa di lire 400 milioni per la costruzione di un ponte girevole sul canale navigabile di Taranto » (1144) *(Alla VII Commissione, in sede legislativa, con parere della IV e della V);*

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Norme per la previdenza del personale delle aziende private del gas » (1146) *(Alla XI Commissione, in sede legislativa, con parere della X).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sono stati inoltre presentati i seguenti provvedimenti:

dal Ministro della difesa:

« Disciplina della fabbricazione, della detenzione e dell'impiego di apparati rivelatori magnetici » (1153);

« Proroga della facoltà del Ministro per la difesa di avvalersi delle Commissioni temporanee di cui all'articolo 21 del testo unico sul reclutamento dell'Esercito, quale risulta sostituito dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 772 » (1154);

« Aumento della retribuzione per il lavoro prestato da militari detenuti in stabilimenti militari di pena » (1155);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Integrazione degli organici dei professori e degli assistenti delle Università e degli Istituti di istruzione superiore » (1157);

dal Ministro dell'industria e del commercio:

« Istituzione della zona industriale di Savona » (1150).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

dai deputati Caccuri, Amatucci, Pagliuca, Petrucci, Sammartino, De Capua, Sparapani, Colasanto, Murdaca, Larussa, Foderaro, Buffone e Ceravolo:

« Modifica al regio decreto-legge 28 dicembre 1936, n. 2418, concernente la costituzione dell'Istituto nazionale gestione imposte di consumo (I.N.G.I.C.) » (1148);

dai deputati Larussa, Galati, Ceravolo, Foderaro, Sanzo, Murdaca, Antoniozzi, Sensi e Buffone:

« Provvedimenti per lo sviluppo economico della Calabria » (1147);

dal deputato De Francesco:

« Inquadramento nel grado decimo del personale maschile di ruolo delle ferrovie dello Stato che ottenne il cambio della qualifica ai sensi della legge 15 dicembre 1949, n. 966 » (1151);

dai deputati Rubiniacci, Bersani, Bartole, Cibotto, Colasanto, D'Ambrosio, Elkan, Ferrara Domenico, Franceschini Giorgio, Jervolino Angelo Raffaele, Gorini, Leone, Lombardi, Mazza, Romanato, Napolitano Francesco, Riccio, Rosati, Salizzoni, Titomanlio Vittoria e Zaccagnini:

« Provvedimenti a favore della canapicoltura » (1156).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa. Delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Commemorazione di Alcide De Gasperi.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, credo non vi sarà alcuno di voi il quale troverà che la Camera italiana possa riprendere dopo la pausa estiva i suoi lavori senza ricordare uno dei suoi membri più illustri che è mancato in questo periodo: l'onorevole Alcide De Gasperi. È questa una delle occasioni in cui si trova, vorrei dire naturalmente, una certa unanimità di consensi, perché ricordare oggi un uomo che, come l'onorevole De Gasperi, ha avuto una così grande e determinante parte negli ultimi avvenimenti della nostra vita nazionale dopo la Liberazione, non può significare pretesa di un giudizio, neppure incompleto od affrettato, sulla sua opera. Tutti noi abbiamo partecipato agli avvenimenti nei quali l'onorevole De Gasperi ha grandeggiato per la sua attività e per la sua posizione. Tutti noi, dunque, abbiamo ragioni soggettive per giudicare nell'un senso o nell'altro l'uomo politico, la sua influenza e la sua opera. Io credo che in questo mo-

mento sia più opportuno, e sia la sola cosa possibile in linea obiettiva e di sincero omaggio, rievocare piuttosto i tratti salienti della sua figura, la sua concezione della vita pubblica per quanto riguarda sia lo Stato sia la dinamica della vita sociale, cioè il contributo che egli diede alla restaurazione del paese e che indubbiamente fece progredire notevolmente la nostra esperienza nazionale dopo la gloriosa e dolorosa epoca della Resistenza.

Così alla inevitabile diversità dei giudizi si può sovrapporre, senza alcuno sforzo di indulgenza, che sarebbe inopportuno dinanzi al nostro grande amico scomparso, il riconoscimento della sua importanza nella storia recente d'Italia e, col riconoscimento di questa importanza, da una sola parte l'ammirazione, ma certo da tutte le altre il rispetto per le sue qualità morali e intellettuali, private e pubbliche, che lo hanno imposto alla considerazione e al rimpianto, non soltanto dell'Italia, ma, si potrebbe dire, di tutto il mondo.

Che larga sia l'orma lasciata dalla sua opera credo che possa dirsi dimostrato dalla unanimità del rimpianto. Il rimpianto è stato portato in taluni ambienti politici e sociali fino alla apologia, ma nel restante mondo politico e in tutta l'opinione pubblica l'omaggio è stato unanime e sincero ed è stato sottolineato soprattutto dalla partecipazione popolare, tanto che neanche la grandiosità delle onoranze che gli amici gli hanno voluto tributare può diminuire la spontaneità e la solennità di tale partecipazione.

Certo di lui si potrà dire, come degli uomini che hanno segnato traccia notevole nella vita del proprio paese, che il giudizio sulla sua opera si avvantaggerà del tempo, quando cioè essa potrà essere considerata con la obiettività degli storici piuttosto che con la passione, pur legittima, degli uomini d'azione.

Si deve riconoscere, anzitutto, che egli si trovò a reggere i destini del nostro paese in momenti di estrema difficoltà e delicatezza, nel campo interno e nei rapporti internazionali. Questa osservazione credo vada fatta fin dal principio di questa breve rievocazione perché essa inquadra nelle vicende eccezionali che la condizionano la sua opera, anche per coloro i quali vogliano sottintendere la opportunità di aggiungere alla rievocazione qualche accenno ad inevitabili deficienze o a umani errori che non vanno mai dissociati dall'opera di qualsiasi uomo privato o pubblico.

Basta ricordare. La nostra impazienza per le cose incompiute è grande; ma se noi consideriamo il tempo che oggi ci separa da quando l'Italia era tutta una rovina, non soltanto

nelle sue comunicazioni, nelle sue industrie, nel tessuto della sua vita economica e sociale, ma persino in quella che era la più necessaria ed elementare funzione dello Stato, da quando l'Italia non trovava all'estero che freddi giustizieri od inflessibili accusatori; se noi consideriamo, dico, il decennio appena trascorso, quella impazienza appare unilaterale ed ingiustificata.

Le vicende dei popoli camminano con un ritmo assai meno veloce che quello degli individui, specialmente quando si svolgono sul duro sentiero di resurrezioni dolorose e penose, così come è stata la resurrezione dell'Italia dopo la seconda guerra mondiale. Ma certo che se il nostro governo va a paragonare la situazione d'Italia di allora e quella che, pur con tutte le sue pesanti incertezze, è la situazione di oggi, non può sfuggire ad alcuno come il cammino percorso meriti, senza alcuna accen- tuazione retorica, la qualifica di imponente.

E nessuno potrà ancora negare che, se questo cammino non è stata opera esclusiva di governi e di uomini di governo, ma anche e soprattutto dello sforzo comune d'ogni strato sociale del popolo italiano che a quest'opera ha contribuito, nessuno può negare che fossero necessari l'ausilio e la forza di propul- sione del Governo, senza di che questo sforzo comune, concorde, non avrebbe avuto il suc- cesso relativamente rapido che ha avuto.

Ma la rievocazione di Alcide De Gasperi vuol porre in prima linea la sua qualità di uomo di libertà e quindi di democrazia.

Egli, venuto in Italia, assunse di fronte alla dittatura (pur dopo le prime incertezze che la storia dovrà ancora giudicare, prima che si condannino così frettolosamente e som- mariamente, come spesso si usa) una posi- zione chiara e netta che lo portò a soffrire di persona nella restrizione della libertà e poi nell'esilio presso che totale da ogni forma di azione politica; lo condusse cioè a pagare as- sai duramente il fio della sua coraggiosa oppo- sizione ad un regime di cui egli sentiva di non poter condividere nessuna delle impostazioni ideologiche e dei metodi, sia nei confronti del- lo Stato sia dei rapporti della vita sociale.

Donde discese per lui naturale la parteci- pazione a quello sforzo unitario che, rivela- tosi durante la Liberazione e consolidatosi su- bito dopo nello sforzo di governo e di dire- zione politica per la ripresa della vita, direi, pacifica del nostro paese, ha avuto, per una- nime riconoscimento, un'influenza così deci- siva sulle sorti della nostra Italia.

Egli ebbe il merito di intuire rapidamente che era quello il momento di inserire il mo-

vimento delle forze cattoliche in una espe- rienza democratica per la costruzione di uno Stato moderno.

L'inserimento del movimento delle forze cattoliche ha un valore che noi non siamo ancora in grado di apprezzare in tutta la sua ampiezza; ma possiamo fin d'ora valutare le difficoltà in rapporto al lento e certamente de- licato inserimento dei cattolici italiani nella vita del paese dopo le vicende dell'ultima parte del secolo scorso e della prima parte di questo secolo.

De Gasperi poté contribuire in maniera de- cisiva a tale inserimento perché l'esigenza ne derivava dall'ideale di libertà e di demo- crazia, connaturato al suo spirito, alla sua educazione, discendente dalla sua concezione cristiana della vita. Dalla stessa origine spi- rituale, dalla medesima chiara convinzione discendeva la sua resistenza agli stati d'animo e alle posizioni nettamente conservatrici, tanto all'interno del partito e del movimento catto- lico, quanto all'esterno per il miope e gretto immobilismo di certi ceti conservatori; con- tro le stesse tendenze integraliste che non mancavano di manifestarsi in seno ai catto- lici (poiché le tradizioni hanno un peso da cui è difficile liberarsi prontamente prima che lunghe esperienze dissuadano dal considerare ancora valide certe posizioni che le vicende hanno relegato fra le cose del passato).

Egli potrebbe quindi definirsi nel senso più pertinente e non equivoco un cattolico moderno, il quale ha saputo uscire e poi man- tenersi al di fuori di quella alternativa guelfo-ghibellina che egli ha ricordato anche nella sua ultima lettera; ed un tale supera- mento ha un valore immenso ai fini della no- stra unità nazionale. Egli concepì con giu- stezza, nella volontà di uscire da questa alter- nativa, la posizione di fronte alla Chiesa (della quale sentiva, con rispetto convinto, la altezza del magistero), che lo conduceva non certo ad allontanarsi dai principî morali e so- ciali che sono a fondamento dell'insegnamento della Chiesa, ma a rivendicare equilibrata- mente, per i cattolici, la libertà di giudizio nel- la loro applicazione, soprattutto nelle cose che riguardano la vita pubblica e lo Stato.

Molti di voi ricordano quali fossero la de- licatezza e la difficoltà di quel periodo ed il senso di oscuro disagio che nel paese non si manifestava apertamente, ma offriva tutti i segni di uno sforzo penoso e non scevro di pericoli, di interpretazione delle nuove esi- genze scaturite dalla guerra di liberazione. Egli ebbe fede nella Costituente perché ebbe fede nell'avvento delle forze popolari che in

quella Costituente avrebbero manifestato il loro nuovo indirizzo e lo avrebbero impresso nella vita dello Stato. E derivò — credo — da questa sua intuizione e da questo sforzo di adeguamento, che egli compì e condusse a compiere molti strati politici e sociali — e non soltanto cattolici — del popolo italiano, il fatto che il trapasso dal vecchio al nuovo regime sia avvenuto pacificamente.

Oggi, a guardarlo retrospettivamente, questo trapasso sembra un evento quasi ordinario e naturale; ma costò, a quanti ne vissero le vicende, ansie, preoccupazioni e profonde incertezze, che raggiunsero non di rado l'acutezza di un'angoscia per i destini del paese. Non v'è dubbio che il carattere pacifico ed ordinato di questa rivoluzione si dovette anche al senso di responsabilità dei partiti politici e, particolarmente, di quei partiti politici che erano all'avanguardia del movimento di Liberazione, ma è doveroso riconoscere che si dovette per la maggior parte alla intuizione realistica ed esatta che l'onorevole De Gasperi ebbe in quel periodo e che lo condusse ad attuare la « sua » politica, la quale risultò essere la più rispondente agli essenziali interessi del paese.

La concezione democratica di Alcide De Gasperi è testimoniata pur dallo sforzo che egli faceva per mettersi anche al di sopra del proprio partito. Qui, forse, ciascuno di noi potrebbe fare un piccolo atto di penitenza, perché talvolta ad alcuni di noi questo desiderio del nostro grande amico di collocarsi anche al di sopra del proprio partito, e di essere definito più uomo della democrazia senza aggettivi che uomo della democrazia cristiana, parve che fosse una specie di vanità inconsapevole dell'uomo, ormai incline a costituirsi una statura, al di sopra dell'angusto limite di una attività di partito e sollevato alla dignità di uomo di Stato al di sopra delle differenziazioni e dei contrasti politici.

Ma io credo che, rivedendo ora lo svolgimento della sua impostazione ideologica e della conseguente sua linea di condotta, noi meglio comprendiamo questa preoccupazione, che egli aveva, di sentirsi più uomo della democrazia che non uomo del suo partito; di tenere in conto, a seconda delle diverse contingenze politiche, le alleanze ed i contatti con le altre forze democratiche, anche con quelle forze che pure rivendicavano il laicismo che, alla coscienza di molti cattolici, sembrava, se non una bestemmia, certo una contraddizione profonda con gli ideali religiosi della vita pubblica.

Ma egli questo faceva con un senso di responsabilità che derivava dal suo senso dello Stato, senso di uno Stato collocato al di sopra delle parti politiche e dei contrasti sociali e considerato come idea centrale di un nuovo tipo di civiltà, in cui siano contemperate l'autorità e la libertà, la gerarchia naturale delle posizioni sociali e la giustizia, la giustizia vera e attuata per tutti.

Qualcuno poté temere che in un cattolico come lui questa idea centrale dello Stato potesse essere sottomessa alla deviazione più temuta che fu ed è chiamata integralismo, ma la sua azione costante, ed insieme il suo insegnamento, presto dissiparono ogni timore di coloro che dubitavano e dette a tutti noi l'interpretazione più giusta ed esatta della posizione di un cattolico nella compagine di uno Stato moderno e nella dinamica del suo divenire.

De Gasperi ha varie volte affermato che sentiva di questo Stato la necessità, che si doveva da tutti volere lo « Stato forte », ma si è subito affrettato ad aggiungere che secondo lui lo Stato forte non poteva essere che uno Stato nel quale la legge fosse uguale per tutti e da tutti rispettata, non uno Stato nel quale una qualsiasi forza politica acquisisse diritti più larghi a detrimento della tolleranza, caratteristica della vita democratica, e del diritto di libertà delle altre correnti politiche nell'impero della legge. E perciò che questo Stato che egli concepiva fu sempre schiettamente democratico, che doveva valersi del Parlamento come di uno degli istituti più necessari e insostituibili. E se egli fu talvolta critico del Parlamento, lo fu non col senso di scettica superiorità di molti i quali vorrebbero dal confronto con diversi regimi trovare le ragioni per svalutare l'istituto parlamentare e per ridurlo a mera parvenza o portarlo a sicura distruzione, ma con l'atteggiamento di un politico democratico il quale desiderava che l'istituto parlamentare si migliorasse, progredisse a seconda delle esigenze dei tempi. La sua preoccupazione sincera fu che il Parlamento rispecchi sempre meglio le capacità di una democrazia la quale si riconosce soltanto nella legittimità di una rappresentanza parlamentare che concorre alla formazione delle leggi, controlla l'esecutivo nell'osservanza delle leggi medesime ed è perciò la garanzia fondamentale di ogni ordinata comunità nazionale e di ogni sano vivere politico e civile.

Si è anche rilevata in lui la tendenza mediatrice, quella tendenza che condusse qualcuno a definirlo come l'uomo del compromesso, ma questa sua tendenza mediatrice, a

chi la guarda collocata nel periodo nel quale essa si manifestò, fu in fondo l'esigenza realistica di chi sentiva che l'affermare rigidamente alcune idee con la fissità degli schemi avrebbe piuttosto allontanato dalla interpretazione retta della realtà che non aiutato ad inserirsi in essa per comprenderne le esigenze e risolverle. Un simile atteggiamento deriva da un aspetto del suo carattere per il quale egli non potrebbe essere certo annoverato fra i precursori di rivoluzioni avveniristiche o sommarie, ma non può essere neanche escluso dal novero degli uomini che la necessità di camminare innanzi negli istituti politici e negli istituti sociali sentono intera, profonda ed urgente nella loro coscienza. Era una inclinazione del suo temperamento, per cui egli era portato sempre a trarre dalle cose quello che era possibile trarre, a far sì che dalle situazioni difficili ed intricate si potesse con le minori difficoltà e con la maggiore rapidità isolare ed utilizzare ciò che era necessario perché la vita nazionale non si arrestasse di fronte ad ostinati contrasti di parte, ma trovasse il consenso più largo possibile per collaborare all'opera comune. E la stessa opera che compì nell'interno del suo partito e che io ricordo qui, in un ambiente che dagli interessi di partito deve astrarre, per una ragione da tutti riconosciuta, e cioè che le vicende interne di un partito il quale ha influenza sulla vita pubblica così larga e determinante come la democrazia cristiana finiscono per essere vicende che riguardano l'intera vita nazionale.

Il suo stesso cercare e tentare il contatto con i giovani, che è stato caratteristica del secondo periodo della sua vita, e di tutta la sua attività interna di partito, testimonia della persuasione che occorre immettere costantemente nello Stato delle forze e delle concezioni nuove, e che sarebbe stato vano tentare di conservare il potere indefinitamente a gruppi precostituiti, in nome di non so quali benemeritenze del passato, benemeritenze che molti, in realtà, presentano spesso come un titolo per cui chiedono di essere compensati. Egli era persuaso che soltanto dall'avvicinarsi nella vita democratica dei partiti e degli uomini, dall'affacciarsi delle nuove generazioni alla responsabilità del potere, soltanto da questa dinamica che è la caratteristica del regime democratico, poteva derivare il progresso della vita pubblica e di ogni settore dell'attività nazionale.

E vorrei ricordare anche il suo idealismo, che è stato spesso tacciato di astratto o di avveniristico. Esso derivava soprattutto dalla

sua profonda fede religiosa, la quale gli faceva sentire che, in fondo, anche la politica è morale in azione, e che non si può mai distinguere comodamente, per uno che creda in una idea, l'uno dall'altro aspetto della propria vita, sia pubblica sia privata, separandolo dalle idee centrali che l'uomo sceglie come orientatrici della sua vita.

Egli aveva, insomma, l'unità della coscienza che hanno gli uomini i quali credono profondamente in una idealità e hanno alla base della loro azione la profondità di una fede religiosa.

Ne discendevano naturalmente dei principi inalienabili, come quelli sui diritti della personalità, che lo facevano così umano e tollerante anche nei rapporti fra i partiti, malgrado quella certa durezza e scontroosità apparente della sua figura e talvolta del suo carattere. Egli era sempre sincero nel proclamare il valore della libertà, nel credere al valore della libertà, nel mantener fede ai metodi della libertà, nel tendere alla pace, alla pace interna superando la violenza dei conflitti sociali, alla pace internazionale superando la violenza di ogni contrasto ideologico o materialistico che sia.

Sotto questa luce io penso che anche il suo europeismo, che a taluno è apparso di così lontana attualità, non possa essere guardato che con profondo rispetto, perché era l'ideale di un uomo il quale sentiva che si possono costruire nuove e più alte forme di convivenza fra i popoli non già ricadendo nella pericolosa politica dell'equilibrio delle potenze e dei blocchi di forze contrapposte, ma soltanto attraverso la mutua comprensione reciproca, la solidarietà che risalendo dai ristretti confini militari o politici diventi una solidarietà di spiriti, per cui ci si possa sentire più uniti in un comune destino, e perciò chiamati da una necessità ideale e dall'interesse stesso ad una concordia feconda.

Ciascuno di noi può porsi ora il problema di come ricordarlo in questo momento. Grande uomo politico? Grande parlamentare? Grande statista, come qualcuno lo ha definito?

Non certo parlamentare, se parlamentare vuol indicare colui il quale deve la sua fortuna e la sua influenza più alle qualità esteriori e brillanti del suo ingegno o alla facilità oratoria che non alle solide attitudini realizzatrici. Egli era anzi piuttosto scarno e disadorno, talvolta persino asintattico. Nella foga del suo esporre si sentiva che quello che a lui premeva era la rude e incisiva rappresentazione del concetto, non tanto l'adornare di parole felici l'esposizione del proprio pen-

siero. Egli ebbe quindi, sotto questo aspetto, le doti più antiparlamentari che si possa immaginare.

Fu uomo politico certamente, perché, pur guardando al Parlamento, dalla cui considerazione non può sottrarsi soprattutto un uomo di Governo, non perse mai di vista il paese e in buona fede sempre, talora anche errando, come è umano che sia, ma più spesso indovinando, cercò di tendere l'orecchio, con attenzione perenne, alle correnti nuove, alle nuove esigenze del paese.

In questo momento sarebbe inutile che noi cercassimo di commisurare l'orma che egli ha lasciato nella vita nazionale, raccomandandola ad una qualsiasi definizione.

Io credo che convenga meglio, nella breve e austera rievocazione che ho cercato di fare dinanzi a voi, ricordare che De Gasperi fu indiscutibilmente uomo di buona fede, di disinteresse assoluto, di volontaria dedizione al paese, di fiducia nella causa del progresso verso mete di giustizia e di pace, cioè nella direzione di una elevazione delle classi popolari. Perché, illuminando la sua figura colla chiara luce di queste sue doti e richiamando gli atteggiamenti che ne conseguirono, chiarendo questi fondamentali dati della sua personalità e della sua azione politica, noi gli possiamo rendere omaggio tutti insieme, malgrado distinzioni di idee, di posizioni e di programmi.

Un uomo politico di grande intelletto e di grande cuore, il quale ha sempre dato esempio di disinteressata dedizione al proprio paese e testimonianza alta e nobile di fedeltà alle proprie idee, rimane, nella vita pubblica di un paese, uno dei migliori cittadini e, nella nostra Assemblea, uno dei migliori nostri colleghi.

Ricordiamolo così: è forse la forma più degna di rendergli omaggio. (*Segni di generale consentimento*).

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Presidente della Camera, con alta parola, ha rievocato la figura e l'opera di Alcide De Gasperi, esprimendo il sentimento di cordoglio dell'assemblea per la sua immatura scomparsa.

Il Governo, che ha reso il suo tributo di omaggio all'estinto, e che in questa seduta propone al Parlamento di onorarne degnamente la memoria, desidera associarsi alla particolare manifestazione della Camera dei

deputati e rinnovare ancora una volta la sua commossa partecipazione al lutto della famiglia per la perdita del suo capo e della Camera per la perdita di uno dei suoi più illustri rappresentanti.

Presentazione di un disegno di legge.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro presentare un disegno di legge concernente l'assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali dell'onorevole Alcide De Gasperi e per la tumulazione della salma.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Per rendere più solenne l'omaggio della Camera alla memoria di Alcide De Gasperi, tolgo la seduta.

La seduta termina alle 17,45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 17:

Discussione dei disegni di legge:

Ratifica, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente (377) — *Relatore*: Agrimi;

Modificazione al sistema di accertamento degli imponibili ai fini dell'applicazione dell'imposta di successione (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (447) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi della vigente tariffa doganale, prevista dall'articolo 2 della legge 24 dicembre 1949, n. 993 (*Urgenza*) (1013) — *Relatore*: Folchi;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (*Approvato dal Senato*) (990) — *Relatore*: Mastino Gesumino.

IL DIRETTORE U. DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore